

Abstract

Lo scandalo sociale della violenza contro donne: ruolo e responsabilità della Chiesa

Selene Zorzi, ISSR Verona

(*Dies Academicus* dello STA di Bressanone, 29.01.2024)

Questo contributo presenta tre parti.

1. In una prima parte analizzerò il fenomeno della violenza.
2. In una seconda parte indagherò le corresponsabilità della Chiesa in una mentalità che produce tale violenza.
3. In una terza parte delinearò alcune piste di uscita che la dottrina cristiana permette di individuare.

1.

Anzitutto il fenomeno. I dati statistici che escono ogni anno ci parlano del fatto che tra tutti gli omicidi volontari commessi, una parte minore ha come vittime le donne. Tuttavia 80% degli omicidi che riguardano donne sono commessi in ambito affettivo e familiare se non addirittura direttamente da compagni o da ex compagni, da persone cioè che dicevano di amare queste donne. E ciò di cui si parla quando si parla di femminicidio: il femminicidio infatti non è semplicemente l'uccisione di una donna ma indica la mentalità che porta a quell'uccisione. È una mentalità che considera le donne subordinate e funzionali al maschio. In realtà il femminicidio è solo l'apice di una piramide che si compone di comportamenti meno visibili. Alla base di questa piramide c'è la cultura patriarcale.

Oggi si discute se questa parola patriarcato possa applicarsi alla nostra società. Alcuni preferiscono la parola sessismo che indica la disparità di valore dato a uno dei due sessi. In antropologia teologica spesso sentiremo parlare di androcentrismo. L'esegeta e teologa femminista Schlüssel Fiorenza aveva parlato di kyriarcato per indicare come in una certa struttura mentale e sociale anche nella chiesa la parola Kyrios indica allo stesso tempo il S/signore, Dio e il marito.

È vero che alcune società in particolare quella occidentale ha cominciato a prendere le distanze da una certa mentalità patriarcale. In fondo è solo da pochissimo tempo che con alcune leggi italiane si è usciti dalla mentalità per la quale la donna era considerata proprietà del marito, non avente autonomia, o che crimini della cosiddetta "cultura dello stupro" sono riconosciuti come tali. Dal 1946 le donne possono votare, dal 1975 è stato eliminato il ruolo del marito come "capofamiglia", nel 1981 è stato abolito il matrimonio riparatore e solo nel 1996 lo stupro da "delitto contro la

morale” è diventato “delitto contro la persona”. Fino a poco tempo insomma fa la donna non era evidentemente considerata a pieno titolo persona.

Tuttavia restano ancora convinzioni profonde e schemi di relazioni tra uomini e donne che mettiamo in pratica e agiscono quotidianamente.

Non possiamo nasconderci che ancora resta molto da fare quanto alla parità di ruoli, alla parità economica, ad una cultura maschilista che si manifesta ancora nelle pubblicità sessiste, nelle molestie sul lavoro, nella mancanza di pari opportunità di carriera o di accesso ai ruoli apicali della politica e del potere, nello stesso modo di dare le notizie riguardo ai casi di violenza di genere.

Siamo ancora preda nelle nostre convinzioni più profonde e acritiche di una mentalità patriarcale. Il linguaggio fa la spia. Quanta fatica ancora a declinare o nominare il femminile!

Cosa accade infatti quando c'è un caso di molestia o violenza anche solo verbale o del tipo di quella invisibile? Da parte dell'uomo maltrattante si tende a sminuire, c'è la convinzione di poter restare impuniti. Di essere coperti dallo spirito del branco. Dall'altra parte nella convinzione della vittima appare il senso di colpa, l'idea di essere in qualche modo causa del crimine, c'è una paralisi per sentirsi sporca, un silenzio che derivano dalla mortificazione, dal non saper come reagire, dall'aver paura di denunciare, di non essere creduta.

2.

A questo punto possiamo chiederci: c'è una corresponsabilità della chiesa in queste convinzioni profonde e in questa mentalità?

Procedono nel fare alcuni esempi.

Ancora oggi i testi di Genesi 1-3 fanno parte di un immaginario collettivo benché la società oggi si sia del tutto emancipata da una cultura biblica e anche cristiana.

Nei testi di Genesi 1-3, Adamo ed Eva sono diventati i simboli del genere maschile e femminile quindi riferimento per ogni maschio e per ogni femmina. Benché oggi quasi più nessuno interpreti in modo letterale e storicistico questi testi, tuttavia il loro impatto non solo sulla dottrina, sulle istituzioni, sulla struttura ecclesiale, ma anche nella società e nella mentalità è molto forte

Ricorderò molto velocemente come il testo di Genesi 1,26-27 abbia avuto lungo la storia della teologia diverse interpretazioni antropologiche. La pioniera negli studi di genere Kari Elisabeth Børresen aveva individuato tre modelli antropologici dell'interpretazione di questo testo: un primo modello che chiamava monismo androcentrico, dove solo l'Adamo maschio veniva considerato ad immagine di Dio; un secondo modello che chiamava dualismo androcentrico, dove uomini e donne sarebbero dovuti arrivare ad un'immagine di Dio asessuale o metasessuale, dal momento che Dio non ha sesso. Solo a partire dal XIX secolo con l'esegesi femminista si è aperta l'interpretazione

che è anche quella attuale accettata dal Magistero della Chiesa: la teologa la chiama monismo olistico, dove sia uomini che donne in quanto uomini e donne sono considerati creati immagine di Dio.

Inutile dire che alla base della teologia, dell'antropologia teologica e delle istituzioni cristiane è prevalso il primo modello o al limite una sintesi tra il primo e il secondo.

I teologi potevano contare su un ricco dossier di testi biblici che appoggiavano questa interpretazione, e che d'altra parte la chiesa aveva mutuato dalla cultura pagana, sia greca che romana, nella quale i testi del Nuovo testamento sono stati scritti.

Questa concezione della donna in quanto secondaria e funzionale è stata alla base delle argomentazioni piuttosto inconsistenti, per l'esclusione delle donne dal ministero dell'ordine fin nei tempi più recenti.

Per quanto riguarda Genesi 2, è stata la teologa femminista Mary Daly ad aver messo in luce come questi testi abbiano contribuito alla creazione del capro espiatorio Eva. Il tipo di interpretazione che ne emerge ha avuto un impatto negativo sui rapporti tra i sessi che si è inciso nella dottrina, nella psiche, nella cultura, nelle istituzioni, nelle leggi, nella società e nella chiesa. Attribuendo all'altro cioè alla donna tutto il male, il maschio deresponsabilizza se stesso. Ne risulta però una prospettiva fortemente falsata di Dio, della donna, dello stesso uomo, e dei rapporti tra uomini e donne, infine anche della denominazione di ciò che è bene e male. Infatti il punto di vista del maschio diventa il punto di vista di Dio, con una conseguente errata denominazione di tutta la realtà. Gli effetti di questa interpretazione sono devastanti non solo per la donna ma anche per l'uomo: si giustifica un'impostazione sessista della società e della chiesa, si giustifica l'oppressione dell'uomo sulla donna, la femminilità viene disprezzata e con questo la donna dirige verso se stessa questo disprezzo, ma anche l'uomo non riconoscendo una positività nel ruolo di altro, dirige il disprezzo anche verso se stesso o quella parte altra di sé che ha in se stesso. Ne deriva anche un rapporto divisivo e competitivo delle donne tra loro. Infatti, condannate a recitare il ruolo di *altro* le donne accettano di assumere comportamenti di compiacenza per essere accettate dal maschio, entrando in competizione tra loro; assumono infatti una visione negativa di se stesse e infine accettano di agire per se stesse solo in forma vicaria tramite il maschio. Ne deriva che alla femminilità vengono associati i valori come amore sacrificale, accettazione della sofferenza, umiltà, silenzio, secondarietà. Sono ritenuti vizi femminili atteggiamenti come la loquacità, l'indipendenza affettiva e sessuale, l'emotività, la vulnerabilità.

A questo schema si aggiunge un parallelismo di origine patristica (Giustino e poi Ireneo) quello tra Eva e Maria. Si tratta di un binarismo femminile che mette da una parte un'unica donna perfetta e inarrivabile, che però funziona come un modello ma coercitivo per tutte le altre donne che di fatto

non possono che essere ricondotti a Eva, la pessima. Nessuna di noi infatti è sia vergine che madre, dunque siamo tutte Eva. Si tratta di un sistema binario conosciuto anche dalle culture patriarcali non ecclesiali dove le donne **perbene** sono coloro che rientrano nei ruoli del patriarcato o che il patriarcato decide per le donne quali figlia vergine e obbediente, madre premurosa e moglie devota e casta. Dall'altra ci sono le donne **podibuono** ovvero tutte coloro che in qualche modo esulano da questi rigidi schemi, le "devianti": sono state chiamate (e punite) streghe, isteriche, ninfomani. Infatti ogni volta che gli uomini hanno attribuito un nome a donne che non rientravano negli schemi delle donne *perbene*, hanno attribuito nomi e termini fortemente dispregiativi.

Un altro luogo in cui la Chiesa appare corresponsabile della cultura dello stupro è l'essere ancorata ancora ad una concezione arcaica della sessualità: nella Bibbia i termini che indicano uomo e donna possono essere tradotti con penetrante (*zara*) e penetrabile (*qebah*). In questa concezione assai arcaica viene messo in luce che un corpo quello maschile funziona come un'arma mentre quello femminile come qualcosa che subisce violenza. è una impostazione predatoria dei rapporti sessuali. è anche però una visione della sessualità ridotta alla genitalità, da una prospettiva esclusivamente maschile, per cui il piacere è sempre collegato alla fecondazione; un'impostazione che si ritrova nella concezione aristotelica della riproduzione, dove la donna è ancora considerata del tutto passiva; è una concezione che implica un dualismo antropologico molto forte tra corpo e anima e che non si è ancora aperta alle conoscenze che derivano dalla psicologia e dalla neuropsicologia circa l'energia erotica.

Nella struttura della chiesa stessa resta un luogo produttivo di abusi: è noto infatti come lo squilibrio di potere produca violenza e abusi sessuali in ogni luogo. Nella chiesa il potere è esclusivamente collegato alla maschilità. La struttura binaria o se vogliamo clericale della chiesa permette una ingiustizia di fondo che prevede un gruppo di battezzati ontologicamente differenti da un altro gruppo tra i quali le donne.

Proprio per il fatto che tutto il potere è in mano esclusivamente a maschi anche il circuito di feedback non esiste. Chi controlla il controllore?

3.

Vorrei prospettare alcune vie di uscita.

Anzitutto la prassi di Gesù: il Vangelo ci racconta di un uomo, assai fuori dagli schemi per quanto riguarda il suo essere maschio, messia, maestro e signore, che chiama la sequela uomini e donne senza discriminazione di genere.

Occorre riconoscere, come già faceva Papa Giovanni XXIII nella *Pacem in Terris*, che lo stesso movimento di emancipazione delle donne si è costituito principalmente e inizialmente proprio nei

popoli di tradizione cristiana. Questo perché è proprio nella prassi e nel messaggio di Gesù che si è individuato un messaggio di liberazione per i poveri, per gli esclusi, quindi anche per le donne. Per quanto riguarda l'interpretazione di Gen 1, abbiamo già fatto riferimento al terzo modello interpretativo che vede uomini e donne in quanto uomini e donne entrambi fatti ad immagine di Dio. È questa anche l'interpretazione su cui si basa il magistero e la antropologia teologica attuale, salvo eccezioni che restano nella struttura istituzionale sacramentale che si sono strutturate sull'antica concezione.

Per quanto riguarda Gen 2-3 e la costruzione del capro espiatorio di Eva come tentatrice e causa della caduta del maschio Adamo, anzitutto abbiamo le nuove interpretazioni femministe di quel testo; inoltre dobbiamo essere noi donne liberarci dall'interiorizzazione di una femminilità negativa, dal senso di colpa e in qualche modo avere il coraggio di mangiare dell'albero della conoscenza e di "cadere nella libertà" come dice, Mery Daly, ovvero osare noi stesse in tutti i campi. Scoprire noi stesse nella sorellanza liberare le donne dai ruoli preconfezionati. In questo modo in realtà questa liberazione libererà tutti, anche i maschi, anche loro costretti dal patriarcato in ruoli e identità spesso troppo difficili da raggiungere e mantenere.

In generale si tratterà di rinunciare a ruoli fissi e di avere la maturità di completare l'umano e noi stessi in tutte le caratteristiche dell'umano, aprendoci ad un processo di crescita. Dovremmo avere il coraggio di andare "al di là del genio femminile".

Per quanto riguarda la teologia morale sarà ormai ora che la dottrina ecclesiale abbia il coraggio di assumere le scoperte più recenti sulla sessualità e che provengono dalle scienze umanistiche e psicologiche, penso alla concezione di Freud sull'erotismo, di Adler sul potere, degli Jung sugli elementi maschili e femminili dell'anima, sui dispositivi di potere e del controllo dei corpi che vengono dagli studi di Foucault.

Infine un ultimo nodo, che Marinella Perroni ha chiamato *gordiano*, e che riguarda l'associazione acritica e invisibile tra maschilità e potere. È una questione su cui ritengo che gli uomini collettivamente debbano riflettere e prendendosi la responsabilità in quanto classe di uomini delle violenze, anche se non sono in quanto singoli responsabili delle violenze, una riflessione sulla relazione tra maschilità, potere, sessualità e violenza. E un compito che spetta a voi.